



Recensione del Dott. Michael Bradburn-Ruster

Moon promette di essere una festa per l'immaginazione. Ma è più di un semplice spettacolo. Non solo coniuga le arti del balletto, dell'opera, della musica e della poesia, ma fonde queste forme in una favola caleidoscopica del viaggio dell'anima, chiamandoci a trascendere uno stile di vita sempre più meccanico, funzionale e quantitativo, la cui aridità ci minaccia con una perdita di meraviglia e significato.

L'obiettivo di Moon è l'autentico incanto: non una mera evasione, ma il recupero di una visione di grazia di noi stessi, della nostra connessione con gli altri, con la terra e con lo Spirito. Viene in mente il famoso verso di Paul Éluard: "C'è un altro mondo, ma è dentro questo".

L'opera è un invito a esplorare gli archetipi che tutti gli esseri umani portano dentro di sé: le sfaccettature della nostra anima e i ruoli che viviamo. Ognuno di noi è allo stesso tempo saggio e stolto, ingenuo e amareggiato, eremita e amante, eroina ed emarginata. Cosa ci governa: la fame insaziabile del tossicodipendente, la serena rinuncia del saggio, o entrambe le cose a turno? Le storie che raccontiamo ci definiscono... o ci imprigionano? Le nostre identità possono proteggerci o intrappolarci, appesantirci o sfidarci, placarci o ingannarci, o tracciare la nostra liberazione verso la pienezza.

L'opera di Romine offre un dono di rinnovamento e una sfida a un mondo troppo spesso ridotto a economia, conflitto e calcolo. Nella frammentazione del nostro panorama globale, Moon non nega il dolore o la perdita, eppure osa cantare un giardino di armonie, dischiudere un'oasi di guarigione. Non ci si illuda: l'opera non ci seduce semplicemente a "sognare", ma ci esorta a incarnare i misteri che non osiamo abbandonare.

Moon offre uno scorcio della magia universale che si nasconde sotto la superficie dell'ordinario.

— Dottor Michael Bradburn-Ruster

(Dottorato di ricerca, UC Berkeley | Autore, poeta, studioso)

